

ICONOGRAFIA DEL DELITTO: LE TAVOLETTE VOTIVE

di
Angelo Turchini

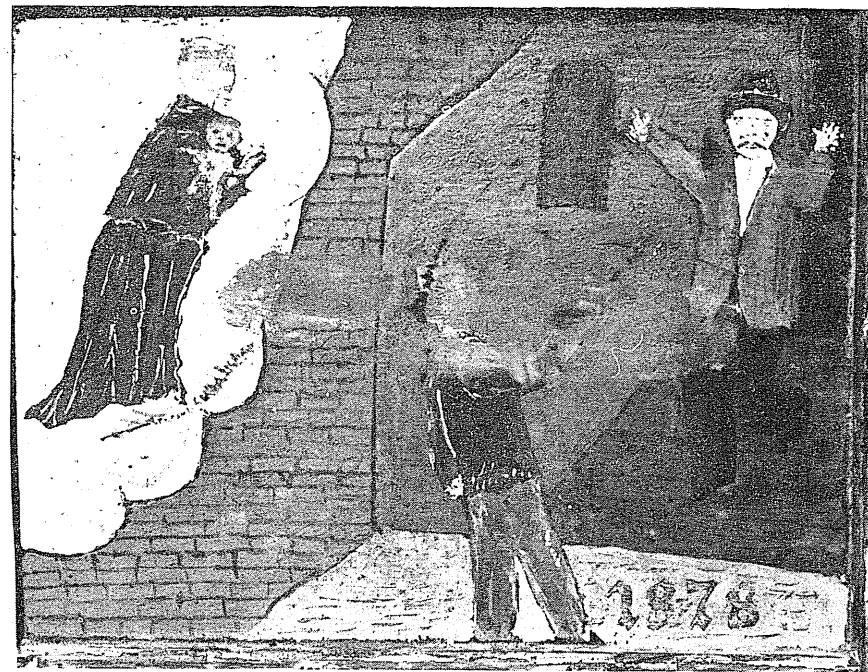
Le spie vanno trattate da spie, afferma C. Ginzburg (in *La crisi della ragione*, a c. di A. Gargani, Torino 1980, ma talvolta si può scoprire l'acqua calda). Allora vediamo quali elementi può offrire per una storia della criminalità nelle campagne una fonte come le tavolette votive (cfr. *Lo straordinario e il quotidiano. Ex voto, santuario, religione popolare nel Bresciano*, Brescia 1980, curato da me). Prendiamo due zone cam-



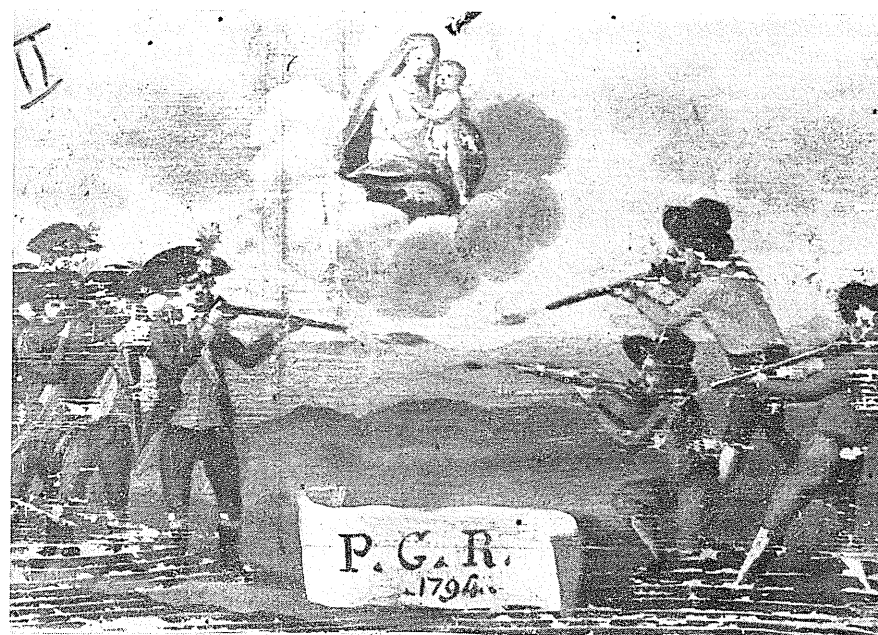
CORINALDO - Chiesa della Madonna del Piano. Acquarello su carta applicata a legno, cm. 35 x 22: contadino che spara alla coscia del ladruncolo di una anguria. Per grazia ricevuta da Giuseppe Pierangeli nell'agosto 1892.



OSTRA - Santuario della Madonna della Rosa. Tempera su legno, cm. 26 x 18,5: agguato con fucilata fuori della porta occidentale di Ostra. Per grazia ricevuta. Senza data.



SENIGALLIA - Museo di storia dell'agricoltura in località Grazie. Tempera su legno, cm. 26 x 20: agguerrimento con arma da fuoco. Per grazia ricevuta dall'agguerrito 1878.



BELVEDERE OSTRENSE - Chiesetta campestre della Madonna della Misericordia in località Ronzano. Olio su legno, cm. 44 x 31: conflitto a fuoco tra armati in uniforme e probabili banditi. Per grazia ricevuta da qualcuno dei presenti nel 1794.

pione: Senigallia/Jesi da una parte e Tolentino dall'altra. Allo stato attuale delle conoscenze si presentano 24 casi equamente divisi fra le due zone: 6 casi del XVI secolo, 7 del XVII, 6 del XVIII, 5 del XIX e 1 del XX (rinvii d'obbligo sono *Gli ex voto per San Nicola a Tolentino*, a c. di M. Massaccesi, Tolentino 1972 e *Religiosità popolare e vita quotidiana nelle tavolette votive del territorio esino-senigalliese*, a c. di S. Anselmi, Jesi 1980). Anche se non tutte le tavolette parlano della campagna, tutte testimoniano come viene percepito e, quindi, rappresentato il fatto criminoso, il gesto criminale. Benché si possano individuare, fra coloro che subiscono violenza, solo 2 contadini fra i 14 appartenenti alle classi popolari (gli altri 10 casi sono relativi a membri delle classi dominanti), tutti certificano una vita intessuta di violenza. Il crimine è inteso come momento eccezionale di rischio patito dall'individuo nella distretta quotidiana. Sono la paura e il pericolo che salgono sulla scena. Le immagini, per il pubblico cui vengono proposte in qualche luogo sacro, divengono immediatamente messaggio didascalico tramato di un soggettivo che, sia pure in maniera frammentaria, vi riluce.

Quali le *modalità*, ad esempio, dell'assalto, dell'agguato, dell'attentato, della lite o, comunque, dell'atto criminoso? Sarò banale quanto la realtà raffigurata, sempre quella, monotamente ripetitiva, ma tale da offrire stimoli ed orientamenti di ricerca nuovi. Intanto l'atto può verificarsi di giorno o di notte, quando si esce di casa o vi si fa rientro; in città o in campagna, in quest'ultimo caso per le strade impolverate. L'atto può realizzarsi con o senza pubblico, cioè con o senza testimoni, eseguito da un unico attore o da più attori, talvolta faccia a faccia.

Se vedano, ad esempio, due armigeri in una tavoletta del XVIII secolo, della zona esino-misena: uno, spuntando da un canneto, punta il proprio fucile contro una ragazza pronta a scappare dietro un albero, mentre l'altro spara ad un giovane (che stava intervenendo, costringendolo a fuggire) e contemporaneamente afferra un'altra ragazza presente sulla scena.

Quali *strumenti* vengono utilizzati? Ovviamente si usano armi da taglio (coltelli, pugnali specie nel XVI secolo, spade, ecc.) ed armi da fuoco (pistole, archibugi, fucili, ecc.), le prime sono impugnate apposta per colpire nel corpo a corpo, le seconde piuttosto per intimidire — anche se la cosa non è così schematica. Come dimenticare, a San Nicola di Tolentino, il caso di un contadino, con zappa sulle spalle, giacca arrotolata attorno ad un braccio, aggredito da un bandito armato di pugnale? Bandito, naturalmente, è la mia interpretazione. Ma chi può escludere un vicino, un rivale e così via? La tavoletta è databile al XIX secolo ineunte. Non manca neppure l'uso delle mani, di lacci e laccioli quando si tenti, ad esempio, uno strangolamento (sempre

a Tolentino, XVIII secolo).

Dall'atto criminoso quali *conseguenze* scaturiscono? Chi subisce violenza può ricevere o meno una ferita — le parti colpite, in genere, sono spalla, petto, coscia — quelle più facilmente raggiungibili. In ogni caso prova spavento e paura. Il soggetto criminale può essere arrestato con modalità non difficilmente individuabili (in certi casi è raffigurata la preoccupazione dei parenti, non certo amanti degli sbirri), può essere gettato in prigione ed anche torturato. Un prigioniero in ceppi — in una tavoletta votiva del XVI secolo, da San Nicola di Tolentino — con i piedi stretti nella gogna, seduto, con i polsi incatenati, avente accanto a sé due ceppi in ferro ed un foro sul pavimento quale bugiolo che permette di soddisfare i bisogni corporali indica le proprie miserabili condizioni di vita molto più di tante norme e sanzioni paludate di latino o di tanti regolamenti repressivi carcerari. Può darsi che le articolazioni dello stato siano assenti per qualcuno che preferisce gestire da sé, in privato, la giustizia. Il furto di un cocomero, « nel agosto 1892 », tagliato direttamente sul campo per essere mangiato e già parzialmente mangiato da due amici, viene represso e punito con un colpo di pistola dal contadino, che ferisce uno dei due, colti sul fatto (l'altro compare, Giuseppe Pierangeli, prontamente, alza le mani, scampando il pericolo). Siamo nella zona di Corinaldo.

Ecco una esemplificazione visiva, forse eccessivamente appiattita? certamente condizionata dall'ambientazione, di momenti colpiti dagli statuti delle singole città: rapine a mano armata, liti, furti campestri e danno dato, ecc. o dalla legislazione repressiva. Le tavolette votive non parlano direttamente e prevalentemente di criminalità nelle campagne, tuttavia possono offrire qualche supporto ad altre fonti, con cui si integrano agevolmente. Ad esempio propongono il tema della gestualità, delle tecniche e delle regole, cui normalmente l'atto criminoso obbedisce, facilmente riscontrabili con denunce o con processi. Lo impone la natura della testimonianza: l'immagine lascia intravedere oltre che vedere, evoca, suggerisce, grazie alla presenza di soggetto ed oggetto dell'atto criminale. Ognuno di essi rinvia a una storia diversa, ad un diverso bagaglio di sudore e di sangue, di ricchezza e sazietà o di povertà e di fame, di sfruttamento. Eppure due strade diverse, talvolta anche simili si vedono incontrarsi, scontrarsi in un rapido momento di violenza, imposta o subita non importa, per poi subito dividersi e separarsi. Chi è scampato, vuoi dagli sbirri, vuoi dalla repressione o dalla lite violenta, e in più si è trovato (allora) in una particolare tensione, (poi) ringrazierà con una tavoletta votiva, lasciandoci così una traccia di due storie, comunque da collocare in un quadro socio-culturale più grande, in trame di rapporti complesse.